

---

Torino  
Hiroshima Mon Amour

Emeralds

Venerdì 16.IX.2011  
ore 22



ENVIRONMENT  
PARK

Parco Scientifico-Tecnologico per l'Ambiente



con la creazione e tutela  
di foreste in Costa Rica  
e la piantumazione lungo il Naviglio Grande  
nel Comune di Milano.

## **Emeralds**

**John Elliott, Steve Hauschildt**, tastiere, sintetizzatore, sequencer  
**Mark McGuire**, chitarre

*In collaborazione con  
Traffic Free Festival*

In vetrina per la prima volta a Torino, gli “smeraldi” sono fra le entità artistiche più preziose della scena sperimentale statunitense contemporanea.

Originari di Cleveland, Ohio, cominciarono a fare musica nel 2005 in quartetto come Fancelions, riducendo la formazione di un’unità e assumendo la denominazione definitiva l’anno seguente. Da allora le produzioni del trio si sono accumulate in quantità sbalorditiva: senza contare quelle attribuite individualmente a ciascun membro, fra album e singoli in vinile, cd e persino cassette, il totale supera la soglia dei trenta titoli. Di questi, il più noto è *Does It Look Like I’m Here*, miglior disco dell’anno secondo l’influente web magazine «Drowned In Sound» e in generale annoverato da larga parte della critica musicale più avveduta fra le opere maggiormente significative edite nel 2010.

Ispirandosi in ugual misura al primigenio suono elettronico dei “corrieri cosmici” nella Germania degli anni Settanta (dai Tangerine Dream ai Popol Vuh) e al pionieristico minimalismo elettronico di Terry Riley, il linguaggio espressivo degli Emeralds ondeggia fra suggestioni *ambient* e visioni psichedeliche. Più ancora che su disco, è dal vivo che se ne apprezza l’affascinante complessità. Come raccontava in un’intervista John Elliott, uno dei due tastieristi: «Ciò che suoniamo è la risultante delle nostre personalità in un dato momento e dunque non può essere mai la stessa cosa». Nel senso che il metodo improvvisativo impiegato dal trio in concerto dà forma a trame sonore ogni volta differenti, per quanto riconducibili costantemente alla matrice da cui esse hanno origine. Quasi come se ai codici della musica elettronica fosse applicata l’attitudine che guidava il free jazz nel suo momento di massima vitalità.

**Alberto Campo**